

Theo D'haen, David Damrosch and Djelal Kadir (eds.). *The Routledge Companion to World Literature*. London and New York: Routledge, 2012. 544 pp.

«Ai nostri giorni, la letteratura nazionale non significa granché, sta per aprirsi l'epoca della letteratura mondiale, e ognuno deve sforzarsi di affrettarne la venuta»: così diceva Goethe al suo devoto segretario Johann Peter Eckermann. Era il 31 gennaio 1827 e da allora il termine e il concetto di *Weltliteratur* – variamente tradotto in francese come *littérature universelle*, in inglese come *world literature*, in bengalese come *vishwa sabitya*, in italiano come “letteratura mondiale” – ha fatto il suo ingresso nel dibattito critico-letterario in modo stabile, seppur conoscendo nel tempo alterne fortune. Oggi, a quasi due secoli di distanza e dopo diversi decenni di sostanziale disinteresse e “rimozione”, la possibilità di uno studio davvero mondiale della letteratura è riemersa con forza, costituisce anzi uno dei punti più caldi dell'attuale confronto critico internazionale. In un contesto planetario segnato dalla crisi degli stati-nazione, da intensi processi di globalizzazione dell'economia e da un'accelerazione senza precedenti dello scambio di prodotti culturali, la ripresa del progetto goethiano, con tutta la sua carica visionaria, di generosa utopia, appare infatti a molti più che mai urgente. Al contempo, non si può dimenticare che la stessa dimensione mondiale della letteratura è stata resa possibile dagli sviluppi di un sistema economico globale che è, riprendendo la concisa definizione di Franco Moretti, «one and unequal» (*Conjectures on World Literature*, in “New Left Review”, 1, 2000, pp. 54-68: 55), e il suo studio corre dunque sempre il rischio di accettare acriticamente o addirittura di contribuire a riprodurre equilibri – e squilibri – di potere. Quella di letteratura mondiale è insomma un'idea grandiosa e insieme contraddittoria. Come tutte le idee davvero ambiziose, inoltre, è an-

che altamente ansiogena (cfr. Charles Bernheim, *Introduction: The Anxieties of Comparison*, in C. Bernheim, ed., *Comparative Literature in the Age of Multiculturalism*. Baltimore and London: The Johns Hopkins University Press, 1995).

Il recentissimo *The Routledge Companion to World Literature*, curato da Theo D'haen, David Damrosch e Djelal Kadir, è proprio, in primo luogo, un utile strumento che consente di orientarsi in questo affascinante e insidioso campo di studi. Offre una panoramica molto articolata sui lavori critici e sulle questioni più stimolanti che sono state al centro del dibattito degli ultimi anni, fornendo così anche ai non-specialisti dei punti di riferimento per non smarrirsi. Al tempo stesso, non cerca in alcun modo di nascondere complessità e contraddizioni, e in questo modo, oltre a essere una “fotografia” dello stato dell’arte, riesce anche ad aprire prospettive nuove, a far intravedere al lettore possibili percorsi verso cui lo studio della *world literature* potrà indirizzarsi in futuro.

Proprio come l’ambito di studi in cui ci accompagna, il *Companion* è un testo ampio e polifonico. I ben quarantotto *contributors* sono per lo più studiosi di fama internazionale (a cominciare dai curatori), ma non mancano interventi di studiosi più giovani; sono specialisti di ambiti disciplinari molto diversi tra loro (dagli studi postcoloniali ai *diaspora studies*, dai *gender studies* alla psicoanalisi, dall’ecocritica alla filosofia); inoltre, per nascita o per affiliazione accademica, provengono praticamente da tutti i continenti del mondo. È proprio vero, come affermano sinteticamente i curatori nella prefazione, che «[i]t takes a world to write an introduction to world literature» (p. xxi).

Il volume comprende cinquanta brevi saggi organizzati in modo da poter essere letti in successione dal primo all’ultimo, ma anche ritagliando dei percorsi di lettura alternativi, per esempio di tipo tematico o incentrati su figure-chiave. I saggi sono suddivisi in quattro sezioni, che forse non a caso vengono definite «dimensioni», proprio a evidenziare il carattere prismatico, o meglio rizomatico, dello studio della *Weltliteratur*.

La prima sezione, *The Historical Dimension*, ricostruisce la storia del concetto di letteratura mondiale, e della disciplina volta a studiarla, attraverso i suoi

principali teorici. Questa parte del volume offre dunque una serie di agili introduzioni a scrittori e critici sia lontani nel tempo che contemporanei (l'arco temporale va da Goethe, cui è dedicato il primo saggio, a Moretti, cui è dedicato l'ultimo; Pizer, pp. 3-11; Rosendahl Thomsen, pp. 136-144). Incontriamo qui figure molto note (come Erich Auerbach, René Etiemble, Claudio Guillén ed Edward W. Said; Mufti, pp. 71-80; Sayeh, pp. 89-98; Villanueva, pp. 108-116; Arac, pp. 117-125) e altre per lo più familiari ai soli specialisti (come ad esempio Hugo Meltzl e Qian Zhongshu; Damrosch, pp. 12-20; Longxi, pp. 81-88).

Oltre a essere una ricostruzione della storia della letteratura mondiale, che ci fa vedere come nel tempo si siano avvicinate definizioni diverse del suo oggetto e delle sue metodologie di analisi, questa sezione è "storica" anche in un altro senso, forse ancora più interessante: ogni pensatore è fermamente collocato nel suo contesto temporale e geo-politico. Ciò fa sì che, leggendo questi saggi l'uno dopo l'altro, emerga una caratteristica fondamentale della *world literature*, forse una delle sue poche costanti: l'impulso verso lo studio mondiale dei testi letterari sembra manifestarsi sempre in fasi cruciali, di crisi e di passaggio, nella storia mondiale o nei contesti locali in cui operano le sue figure-chiave. Esempio è il caso di Goethe, che formula il concetto di *Weltliteratur*, teso a trascendere i confini delle letterature nazionali, proprio in un periodo di affermazione e consolidamento dello stato-nazione, ma in un'area in cui il processo di unificazione non è ancora giunto a compimento e in una breve fase, gli anni Venti dell'Ottocento, in cui la retorica nazionalistica è fortemente censurata nel discorso pubblico (Pizer, p. 6). In una prospettiva più ampia, la riflessione goethiana si inserisce in quello che Aamir R. Mufti definisce «Orientalist moment» della storia europea (Mufti, p. 73), ossia il periodo post-napoleonico, in cui il sistema imperialistico globale è ormai diffuso capillarmente, gli scambi di merci e le comunicazioni culturali si sono enormemente intensificati e velocizzati e, in particolare nei paesi di lingua tedesca, circola un altissimo numero di testi in traduzione.

Come Goethe, molte altre figure centrali nella letteratura mondiale si collocano in fasi storiche di crisi e di passaggio. Basti pensare a Erich Auerbach, ebreo tedesco che, costretto all'esilio durante la seconda guerra mon-

diale, scrive il suo capolavoro critico sulla letteratura occidentale, *Mimesis* (1946), a Istanbul, una capitale che con la cultura europea ha un rapporto quanto meno problematico, e che qualche anno dopo, ormai trasferitosi negli Stati Uniti, scrive il fondamentale *Philologie der Weltliteratur* (1952). Non a caso, questo breve ma densissimo saggio sarà poi tradotto in inglese da Edward Said (in “Centennial Review”, 13, 1, 1969, pp. 1-17), altro grande esule che proprio a partire dalla condizione, storicamente determinata, di chi è condannato a essere sempre *out of place*, sviluppa la sua critica secolare e contrappuntistica, segnando una svolta nella letteratura comparata e mondiale.

La prospettiva storica è insomma, da diversi punti di vista, rivelatrice e non può non indurci a riflettere sui motivi profondi dell’attuale interesse per la letteratura mondiale. Come ha affermato Franco Moretti, «the way we imagine world literature is a mirror of how we see the world» (*More Conjectures*, in “New Left Review”, 20, 2003, pp. 73-81: 81).

La seconda sezione del volume, *The Disciplinary Dimension*, è invece dedicata al rapporto della *world literature* con altre discipline e aree di studio, sia quelle tradizionali, come la filologia e le letterature nazionali (Holquist, pp. 147-157; Tsu, pp. 158-168), sia quelle emerse più di recente, come il post-modernismo, la globalizzazione, i *diaspora studies* e il cosmopolitismo (Bertens, pp. 204-212; Hayot, pp. 223-231; Frydman, pp. 232-241; Domínguez, pp. 242-252). In questa sezione, che è a mio avviso la più densa e stimolante del volume, di particolare interesse sono i saggi che interrogano, a volte con una considerevole *vis* polemica, la relazione della letteratura mondiale con ambiti disciplinari affini, in particolare con la letteratura comparata, i *translation studies* e gli studi postcoloniali. Laddove i confini sono labili, infatti, l’interprete deve necessariamente porre questioni di fondo, radicalizzare la lettura, e questo approccio problematico, per così dire “anticelebrativo”, è ciò che fa emergere punti di vista davvero nuovi.

La terza «dimensione» esplorata dal *Companion* è quella teorica. Vengono qui affrontate questioni complesse come il rapporto della letteratura mondiale con le nuove tecnologie e le possibilità inedite di fruizione del testo letterario che esse aprono, il rapporto con il mercato editoriale e con la letteratura popolare, nonché la necessità di ridefinire la categoria di genere let-

terario in un contesto globale (Beebee, pp. 297-306; Steiner, pp. 316-324; Baetens, pp. 336-344; Siskind, pp. 345-372). In questa sezione si può inoltre individuare un sottogruppo di saggi che, con accenti diversi, affrontano il nesso tra letteratura mondiale e canone letterario (Puchner, pp. 255-263; Carravetta, pp. 264-272; Kirby, pp. 273-282) – tuttora, anche dopo le *canon wars*, uno dei punti di massima incandescenza del dibattito critico. Alcune delle domande di fondo che percorrono questi saggi (ma anche, segretamente, altri contributi del *Companion*) sono: è possibile, o auspicabile, definire un canone della letteratura mondiale? E in che relazione si porrebbe tale canone con quelli delle letterature nazionali? Sarebbe una sorta di “canone dei canoni”, con una funzione nel complesso conservatrice dello *status quo*? Oppure, soprattutto se si discostasse sensibilmente da quelli nazionali, un “supercanone” potrebbe agire come un elemento destabilizzante e potenzialmente rivoluzionario? Tutte queste domande, naturalmente, rimangono aperte, e anzi il grande interesse di questa sezione è proprio che porta a una loro moltiplicazione esponenziale.

L’ultima sezione, infine, dal titolo *The Geographical Dimension*, analizza le ripercussioni dello studio della letteratura in una prospettiva planetaria su alcune aree del mondo e sulle loro tradizioni locali di studi letterari. Vengono qui presi in esame sia ambiti di studio da tempo consolidati, come la letteratura europea e quella statunitense (Dainotto, pp. 425-434; Buell, pp. 444-453; sulla letteratura latinoamericana, si veda Kadir, pp. 435-443), sia ambiti meno studiati, almeno dalla critica occidentale, come ad esempio il sudest asiatico musulmano (Ricci, pp. 497-506). Ne emerge, nel complesso, una mappatura delle letterature del mondo molto diversa da quella a cui siamo abituati, o meglio, riprendendo le parole di Theo D’haen, «a whole series of partially overlapping and ever-shifting maps spanning literary systems in continuous evolution, some changing rapidly, others remaining almost static over shorter or longer periods of time» (D’haen, pp. 413-422: 420).

*The Routledge Companion to World Literature*, come si è detto, può essere letto *from cover to cover*, trovando nelle varie sezioni qui brevemente illustrate stimoli diversi di riflessione. Il volume però, per la sua stessa struttura com-

posita, si presta forse ancor meglio a letture di tipo selettivo. Proprio come spesso fanno gli studiosi di letteratura mondiale riprendendo la lezione di Auerbach, ogni lettore ha insomma la possibilità di scegliersi un proprio *Ansatzpunkt*, un punto di partenza e di ingresso nel testo, e da lì procedere a “navigarlo”. Come esempio di questo tipo di lettura, partirò da una domanda semplicissima ma anche, a mio avviso, ineludibile: in che relazione si pone la letteratura mondiale rispetto alla letteratura comparata?

Sulla base di molti dei contributi raccolti nel volume, la letteratura mondiale appare soprattutto come una grande occasione di rinnovamento della letteratura comparata: una ripresa dello spirito utopico del progetto goethiano, che sarebbe stato tradito dalla comparatistica accademica, se non addirittura l'avvio di un nuovo internazionalismo “rivoluzionario” (non a caso, dopo Goethe, uno dei riferimenti alla *Weltliteratur* più citati nel volume è quello contenuto nel *Manifesto del Partito Comunista* di Marx ed Engels). Come hanno lamentato, tra gli altri, Gayatri Spivak in *Death of a Discipline* (New York: Columbia University Press, 2003) e Franco Moretti in *Conjectures on World Literature* – più volte ripresi nel *Companion* – la letteratura comparata, pur nata dall'idea di letteratura mondiale, non è stata all'altezza di quella grande aspirazione iniziale ed è diventata, di fatto, uno studio molto più modesto e circoscritto di poche opere canoniche nelle lingue europee “maggiori”. Conquistare una prospettiva autenticamente planetaria potrebbe essere dunque un'opportunità per la comparatistica di liberarsi di questa pesante ipoteca eurocentrica, arricchirsi delle nuove metodologie di analisi emerse negli ultimi decenni e arrivare a vedere cose che prima non riusciva a vedere.

Questo desiderio di rinnovamento ha già prodotto risultati estremamente interessanti, soprattutto grazie a studiosi come Pascale Casanova (*La république mondiale des lettres*. Paris: Seuil, 1999; trad. ingl. *The World Republic of Letters*. Cambridge, MA: Harvard University Press, 2004; cfr. Buescu, pp. 126-135) e Franco Moretti che, adottando un approccio “sistemico” (cfr. Domínguez, pp. 99-107), sono giunti a scandagliare in profondità i rapporti di potere – e in particolare le relazioni diseguali tra centro, periferia e semi-periferia del sistema-mondo – che presiedono alla circolazione internazionale dei testi letterari. Ma anche altri lavori, che non necessariamente utiliz-

zano una prospettiva sistemica, hanno impresso una svolta decisiva alla comparatistica e ne hanno ampliato enormemente gli orizzonti, come ad esempio gli studi di David Damrosch (in particolare il suo *What Is World Literature?* Princeton, NJ: Princeton University Press, 2003).

In due saggi del volume, *World Literature and Comparative Literature* di Sandra Bermann (pp. 169-179) e *World Literature and Translation Studies* di Lawrence Venuti (pp. 180-193), si evidenzia inoltre, più in particolare, come la letteratura mondiale abbia avuto un effetto positivo sullo studio comparato della letteratura soprattutto aprendolo alle metodologie di analisi elaborate dai *translation studies*. È infatti impossibile non rendersi conto che la letteratura mondiale – la quale, in base alla definizione proposta da Damrosch (*What Is World Literature?* cit., p. 4), è costituita da testi che riescono a varcare i confini nazionali e ad essere attivamente presenti in culture diverse rispetto a quelle in cui sono state prodotte – è fatta per lo più di testi tradotti. E proprio la volontà di aprirsi a una prospettiva planetaria ha indotto la letteratura comparata a superare il precedente precetto di studiare esclusivamente opere in lingua originale (un precetto, tra l'altro, fortemente determinato dal predominio di *close reading* e New Criticism nelle università americane, che ha contribuito non poco a imporre dei limiti severi alla gamma di opere e letterature che un comparatista “serio” poteva legittimamente prendere in esame; cfr. i *reports* della American Comparative Literature Association in C. Bernheim, ed., *Comparative Literature in the Age of Multiculturalism* cit., pp. 21-48). Come ben dimostrano i saggi di Bermann e Venuti, questa apertura consente davvero di esplorare fenomeni che prima la letteratura comparata tendeva a non considerare: dai motivi profondi che, di volta in volta, presiedono alla scelta dei testi da tradurre al valore diverso che la traduzione assume per le culture subalterne (che, com'è noto, traducono moltissimo) e per quelle egemoni (che invece traducono pochissimo); dalle modalità di importazione (e a volte di rifunzionalizzazione) di generi e *devices* letterari alla diversa percezione dei canoni letterari all'interno delle singole culture e a livello internazionale (ad esempio, come mostra Venuti, il canone della letteratura statunitense così come è percepito dalla cultura italiana non coincide affatto con l'attuale canone “interno” degli Stati Uniti). D'altronde, l'unione di letteratura comparata e *translation studies* nella let-

letteratura mondiale sembra riprendere e in un certo senso portare a compimento l'idea goethiana originaria. Goethe era infatti enormemente affascinato dalle opere in traduzione e da tutte le forme di adattamento, al punto che sosteneva di prediligere il suo *Faust* nella traduzione francese rispetto allo stesso testo da lui composto. E non si può non ricordare che anche la riflessione sulla *Weltliteratur* del gennaio 1827 fa parte di tutta una serie di considerazioni scaturite dalla lettura, naturalmente in traduzione, di un romanzo cinese (cfr. Tsu, pp. 163 sgg.).

Tutto questo potrebbe far pensare che l'interpretazione della letteratura mondiale rispetto alla letteratura comparata proposta dal *Companion* sia sostanzialmente e univocamente positiva: una letteratura comparata potenziata, finalmente degna di questo nome. Il volume però, come si è detto, non è affatto monologico e, se ci volgiamo ad altri saggi, come ad esempio *World Literature and Postcolonialism* di Robert J. C. Young (pp. 213-222) e *Uses of World Literature* di Bruce Robbins (pp. 383-392), la lettura che emerge è, per molti versi, diametralmente opposta. Più in particolare, questi due contributi esprimono un forte sospetto nei confronti della nozione (e anche della pratica critica) della letteratura mondiale richiamando l'attenzione sui pericoli insiti nel suo presunto universalismo democratico, che può comportare una sostanziale depoliticizzazione (cfr. Robbins, p. 384).

Robert J. C. Young, conducendo un confronto serrato tra *world literature* e *postcolonialism*, sottolinea la loro intrinseca incompatibilità. Non a caso ricorda come «the idea of world literature coincided with the period of imperialism in which European cultures were set as the universal standard that transcended all non-European others. [...] As with the word “universal”, so “world”, in the context of literature, has often simply meant European» (p. 214). Particolarmente sospetto per Young è quello che definisce come il carattere «disinteressato» e «neutro» della letteratura mondiale, che è quanto di più lontano si possa immaginare dalla letteratura e dalla critica postcoloniale, di cui rivendica con forza la costitutiva «parzialità», che è essenzialmente volontà etico-politica di denunciare e sfidare gli equilibri di potere esistenti.

Anche Bruce Robbins guarda con sospetto l'attuale tendenza della letteratura mondiale a inglobare non solo la letteratura comparata ma anche gli studi postcoloniali. Secondo Robbins, infatti, la «democrazia globale» che la



letteratura mondiale sembra garantire potrebbe rivelarsi, al fondo, solo una democrazia formale e non sostanziale, e addirittura contribuire a occultare gli squilibri di potere. Focalizzandosi sugli «usi» che si stanno facendo e che si potranno fare in futuro della letteratura mondiale, Robbins evidenzia in particolare i pericoli di quello che chiama «cosmopolitismo temporale», *pendant* inevitabile del cosmopolitismo spaziale della letteratura mondiale (p. 384). In altre parole, se l'oggetto di studio della comparatistica diventa davvero la letteratura di ogni luogo e di ogni tempo, la lunghissima durata che è necessario prendere in considerazione rischia di divenire, di fatto, una temporalità assoluta, affine a quella del mito e del rito; e ciò, a sua volta, potrebbe provocare una vera e propria fuoriuscita dalla storia degli studi di letteratura mondiale, facendo venir meno anche la necessità del giudizio storico, con effetti molto pericolosi sul presente e sulla possibilità stessa dell'iniziativa politica. Robbins peraltro considera questa tendenza non come un puro rischio astratto, ma come qualcosa di già in atto e ben visibile in lavori critici come quello di Wai Chee Dimock (*Through Other Continents: American Literature Across Deep Time*. Princeton, NJ: Princeton University Press, 2006) incentrato sulla nozione di *deep time*.

Da questo brevissimo percorso tematico attraverso il *Routledge Companion* credo che emerga in modo evidente la diversità e complessità di prospettive che esso offre. La plurivocità e la stessa struttura di questo piccolo mondo testuale incoraggiano ogni lettore a cercare i propri personali percorsi per avventurarsi tra i testi del mondo.

Laura Talarico  
“Sapienza” Università di Roma